

I FATTI E I MISFATTI DELL'INQUISITORE

a cura di Alberto Lombardoni

terza parte

Continua anche questo mese l'esposizione dei fatti e misfatti attribuiti all'inquisitore della piccola Adelaide Roncalli. Credendosi "illuminato" e al di sopra di ogni debolezza umana, don Luigi Cortesi si ostinò a dimostrare con ogni mezzo, anche illecito, che Adelaide era una "bugiarda", una bimba "tradita dal cupo genio del male" e che le sue "visioni" erano false. Dobbiamo credere nelle conclusioni di don Cortesi? Non penso, perché dai fatti che sto esponendo e commentando in questi mesi emergono molte ombre e inquietanti interrogativi sull'operato dell'inquisitore di Ghiaie. E per questo, il Caso Ghiaie meriterebbe seriamente di essere riaperto.



Don Luigi Cortesi con Adelaide Roncalli segregata in convento

IL PERICOLO DI DEPORTAZIONE

Nel suo libro "Storia dei fatti di Ghiaie" (cfr. pag. 154), don Luigi Cortesi aveva riportato questo strano dialogo avuto in collegio con la bambina il 28 maggio 1944: "Non so più dove sbattere la testa. Stamattina sono stato alle Ghiaie e alcuni parlavano di te. Dicevano: 'Se anche la bambina' 'Sai chi è la bambina?' 'Sarà portata in Germania, la Madonna andrà a prenderla e alle sei sarà qui'. Le hai dette tu queste cose?"

'Balle, che balle grosse! Come fanno a inventarle così grosse? Ma se non so nemmeno che cosa sia la Germania! **Che cosa è la Germania?** 'È un paese grande, bello, pieno di soldati...'

'È vicino alle Ghiaie?' 'Eh no! Occorre viaggiare un giorno intero sul treno...'. 'Anche di notte?' 'Certo'.

Poi, nel libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" (cfr. pag. 163), aveva annotato che Adelaide gli aveva anche detto che **se l'avessero portata in Germania o condotta in prigione**, la Madonna sarebbe venuta a prenderla. Dunque, il rischio di depor-



La Madonna di Bonate a cui fu ordinato di non apparire più

tazione incombeva già sulla bambina prima della fine delle apparizioni e don Cortesi ne era sicuramente al corrente, altrimenti perché avrebbe affrontato un argomento così inquietante come quello di un viaggio in Germania?

Ma non è tutto! Il 30 maggio 1944, il vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, aveva scritto nel suo diario: "È venuto il questore a nome del Capoprovincia, per dirmi la loro grande preoccupazione per quanto sta avvenendo a Bonate. Soprattutto mi accenna ai grandi ammassamenti di po-

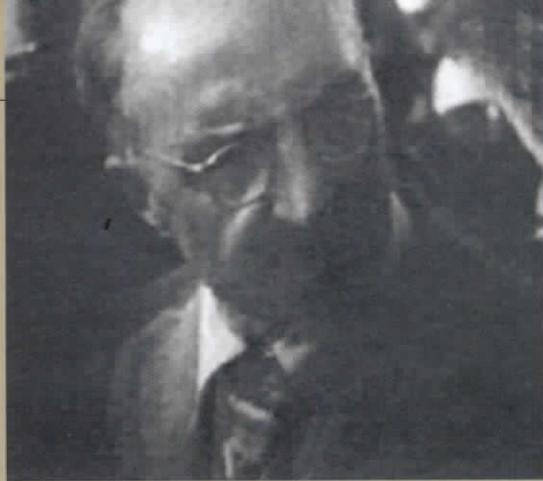
polo che ingombrano strade importanti che dovrebbero restare libere in questo periodo bellico, ed ai pericoli in caso d'incursione aerea...".

Poi, il 1° giugno annotò: "Con il Questore, per telefono, stamani mi sono messo d'accordo per l'allontanamento della bambina da Bergamo. **Il Questore disse che era arrivato un ordine del comando germanico di impedire assolutamente che ingombrassero le strade...**". E il 5 giugno aggiungeva: "**Mi si dice che le S.S. avrebbero intenzione di ritirare la bambina.** Non credo, perché la bambina è già stata ritirata per conto mio e la Questura ne è informata". Quindi il pericolo di un intervento delle S.S. era incombente eccome! Ed è per questo che, nei mesi successivi, Adelaide era stata segretamente spostata in luoghi più sicuri, fuori Bergamo.

NON DEVE APPARIRE PIÙ

Il 31 maggio 1944, pressato dalle autorità politiche e militari perché si mettesse fine alle apparizioni, il Vescovo di Bergamo aveva deciso di pregare la Madonna tramite Adelaide "**di non comparirle mai più**". Come prima cosa, aveva chiamato "l'inquisitore" perché intervenisse subito.

Ecco la versione di don Cortesi su quella strana richiesta del vescovo, riportata nell'opuscolo "Le visioni della piccola Adelaide Roncalli" (cfr. pag. 32): "Quella sera, poco prima di partire per le Ghiaie, S. Ecc. il Vescovo, pressato dalle autorità provinciali, che trovavano nel fenomeno di Bonate motivi di gravi preoccupazioni civili, politiche, militari, mi avvertì per telefono che aveva potuto strappare alle autorità il permesso di trasportare la bambina alle Ghiaie per l'ultima visione, soltanto a patto che questa fosse davvero l'ultima, e quindi volle che la piccina pregasse la Madonna



Da sinistra a destra, mons. Adriano Bernareggi, nel periodo dei fatti di Ghiaie, il prof. Cazzamalli mentre osserva Adelaide il 31 maggio 1944 e Adelaide molto sofferente prima dell'apparizione del 31 maggio

a non comparire mai più. Presi sul serio quell'ordine del Vescovo e lo comunicai alla piccola: 'Stasera, devi dire alla Madonna, che, per piacere, non venga più!'. Adelaide s'affrettò ad avvertirmi che l'ordine era inutile: 'Sì, sì, te l'ho detto che questa è l'ultima sera!', e tuttavia anch'essa lo prese sul serio.

Lo comunicò alla Madonna, con questa formula terribilmente ellittica: 'Te, Madóna, i m'ha dicc issé dè ègn piö!', cioè: 'Tu, Madonna, mi hanno detto che tu non venga più!'. Anche la Madonna lo prese sul serio e rispose: 'Sì, è l'ultima sera, non verrò più!'.

Poi, sempre in ansia, mons. Bernareggi aveva anche telefonato alla Direttrice del collegio perché Adelaide riferisse alla Madonna la richiesta del vescovo. Inoltre, ordinava che la bambina fosse trasferita l'indomani nel convento di Gandino (a 40 km da Bergamo).

Se a Bergamo, mons. Bernareggi si era arrogato il potere di comandare alla Vergine di non apparire più alla bambina, al Vaticano, aveva dato una versione più accettabile. Il vescovo riferì a Roma che era stato pressato dalle autorità politiche e militari di mettere fine alle apparizioni e che aveva risposto che "non gli era possibile comandare al cielo di non rivelarsi". Ne abbiamo conferma dal promemoria scritto da mons. Gustavo Testa, presente a Roma il 1° giugno 1944.

Don Cortesi non mantenne il riserbo sulla richiesta fatta dal vescovo di Bergamo alla Madonna. Anzi, pubblicò subito il fatto nei suoi libri dando un grande dispiacere a mons. Bernareggi che, allora, si era trovato in una situazione difficile a causa dell'occupazione nazista. Il suo segretario, mons. Berta confidò al maestro Luigi Stambazzi che il rimorso del vescovo fu la-

cerante per quella richiesta fatta alla Madonna e che, sul letto di morte, mormorò queste parole: "Cosa dirà di me la Madonna?".

SOTTILI E CRUDELI INTERVENTI

Un malore avvenuto alla piccola veggente il 31 maggio 1944, verso le 18, aveva rischiato di precipitare nel caos Ghiaie di Bonate.

Erano presenti oltre trecentomila persone quando Adelaide cominciò a sentirsi male nel recinto delle apparizioni. La causa: una strana colica con forti dolori addominali. Tra la folla, corsero voci che gli oppositori avevano tentato di avvelenare la veggente. Qualche medico attribuì invece il disturbo al gelato che l'inquisitore aveva incautamente dato alla bambina nel pomeriggio.

Don Cortesi e il prof. Cazzamalli, presenti vicino a lei, cercarono più volte di convincerla a lasciare il luogo: "Adelaide, andiamo a casa? Tu sei malata, poverina. Andiamo?"... "Adelaide, non ti passa? Sarà meglio andare a casa. Qui fuori ci aspetta l'automobile. Andiamo?". Se la fanciulla avesse ceduto, avrebbero potuto screditare le apparizioni. Ma Adelaide resistette e l'apparizione avvenne con quasi due ore di ritardo.

Durante una mia conferenza tenuta a Milano alcuni anni fa, un signore mi chiese quale poteva essere la causa di quello strano malore. La risposta venne da un prelado della Curia di Milano, presente in sala, che attribuì quel malessere a un purgante somministrato dalle suore.

Quell'affermazione trova riscontro in "Storia dei fatti di Ghiaie" (cfr. pag. 183) dove don Cortesi ammette che la piccola si era sentita assai male a causa di "un purgantino". Ma non

era la prima volta, perché le suore avevano già costretto Adelaide a prendere un purgante il sabato 27 maggio, com'è scritto nel libro di don Cortesi (cfr. pag. 131): quel giorno, Adelaide aveva represso "le smorfie dinanzi al purgante".

Era così necessario purgare la bambina proprio quel mercoledì 31 maggio, ultimo giorno delle apparizioni? Quando tutti sapevano che Adelaide doveva essere accompagnata in auto a Ghiaie di Bonate, dove l'attendeva una folla immensa per l'apparizione. Fu una violenza da parte di adulti nei confronti di una bimba che non aveva alcun potere di resistenza o di opposizione!

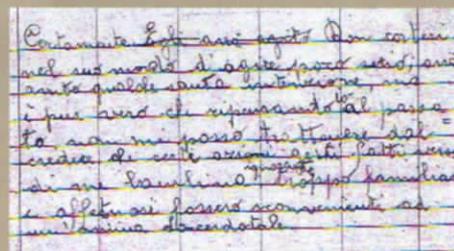
GLI ESPERIMENTI SACRILEGHI

Don Cortesi ebbe l'impudenza di ammettere nel suo libro "Storia dei fatti di Ghiaie" (cfr. pag. 120) che "nella calma dell'isolamento in un ambiente psicologico di sana temperatura **si potevano tentare gli esperimenti più adatti che alle Ghiaie sarebbero stati giudicati sacrilegi**".

E più tardi, nel libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" (cfr. pag. 23), il prete rivelò che **in agosto aveva iniziato una serie di esperimenti delicati per scoprire se il fenomeno di maggio era riproducibile per suggestione. Gli furono sconsigliati come disonesti e perciò li abbandonò.**

Che cos'erano dunque quegli esperimenti sacrileghi e disonesti che don Cortesi praticava sulla bambina? Pratiche occulte, ipnosi, inganni, violenza psicologica, maltrattamenti o altro ancora?

Siccome maltrattare un bambino è un sacrilegio, nel nostro caso specifico, **sacrilega** fu l'opera dell'inquisitore verso la piccola Adelaide Roncalli perché l'aveva isolata dai suoi cari e pri-



Da sinistra a destra, Adelaide e mamma Annetta a Gandino nel giugno del 1944. Don Cortesi in atteggiamenti troppi famigliari con Adelaide e il biglietto di Adelaide nascosto nelle pagine del suo diario

vata del loro affetto, suscitandole invece un affetto morboso verso di lui. L'aveva sottoposta a estenuanti interrogatori sia di giorno sia di notte, l'aveva confusa, suggestionata, ingannata e terrorizzata con le paure dell'inferno e del peccato mortale. Aveva utilizzato la confessione per controllarla e le aveva inflitto una penitenza da fare per tutta la vita. **E lui, come sacerdote, sapeva benissimo che il calvario che faceva subire a quella bambina di sette anni era un vero e proprio sacrilegio.**

Purtroppo, nessuno lo fermò in tempo perché agì da solo e senza alcun controllo. Tutto emerse, ad opera compiuta, dopo la pubblicazione del suo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", nell'autunno del 1945. Il vescovo dovette estrometterlo dal Caso Ghiaie ma non prese altri provvedimenti nei suoi confronti. E ancora oggi, non si vuol prender atto che l'opera di don Luigi Cortesi nei Fatti di Ghiaie fu decisamente inopportuna e molto discutibile.

ERA LUI L'IPNOTIZZATORE?

In giro si sapeva e si mormorava che in collegio la piccola Adelaide era stata sottoposta a pratiche ipnotiche. E tra l'altro, lo stesso inquisitore aveva promesso alla mamma di Adelaide che le avrebbe portato a casa l'ipnotizzatore di sua figlia.

Che qualcuno avesse sperimentato l'ipnosi su Adelaide, don Cortesi lo aveva comunque fatto intuire con certe sue considerazioni o ammissioni inserite nel libro "Il problema delle ap-

parizioni di Ghiaie". Infatti, aveva parlato di "fenomeno di maggio riproducibile per suggestione", poi di influenza sulla bambina "mediante suggestione ipnotica", poi ancora di esperimenti con risposte preparate e imposte "suggerivamente alla bambina", e anche di suggestioni esterne operate "da qualche criminale sotto la forma di ipnosi".

È chiaro che, con la suggestione, si possono imporre facilmente a chiunque, convincimenti, idee, aspirazioni, senza che il soggetto possa opporvisi. E questa pratica, purtroppo, è stata applicata su Adelaide che, non dimentichiamo, aveva solo sette anni!

Tra la gente, c'era chi sosteneva che Adelaide fosse sotto l'influsso ipnotico di un agente inglese, chi invece asseriva che l'ipnotizzatore poteva essere l'occultista prof. Cazzamalli introdotto da don Cortesi nel convento di Gandino. **Altri invece, meglio informati, mormoravano che l'ipnotizzatore era proprio don Cortesi** che, nel segreto dei conventi, al riparo da testimoni scomodi e con la complicità di alcune suore eseguiva degli esperimenti disonesti sulla bambina. In realtà, non poteva essere che lui, visto che era diventato "custode e padrone assoluto" di Adelaide!

Se il comportamento dell'ipnotizzatore poteva essere giudicato indegno, "sacrilego", per un sacerdote, a quanto pare non lo fu per l'inquisitore. A lui era "permesso" di oltrepassare la morale comune e di operare senza alcun controllo, sperimentando metodi vietati e condannati dalla Chiesa ai co-

muni mortali. Possiamo immaginare quali furono gli effetti disastrosi di quelle pratiche sulla bambina indotta più volte a negare le apparizioni e a ripetere continuamente quello che le era stato, con voluta disonestà, impresso nella mente.

Ricordo che, allora, don Luigi Cortesi, amico del prof. Ferdinando Cazzamalli, **esperto occultista**, permise a costui di eseguire, in sua presenza, un'odiosa visita "completa" alla bambina, il 5 luglio 1944 nel convento di Gandino. Fatto che rimase nascosto per molto tempo. E questo la dice lunga!

UNA SEDUZIONE AFFETTIVA

Non si scherzava in quel periodo. L'autorità dei sacerdoti e delle suore dei collegi superava e annientava quella dei genitori. Per cui, se le suore dicevano ai genitori che la bambina non poteva essere vista, per qualsiasi ragione prospettata, né papà né mamma Roncalli potevano vederla. Per Adelaide, decideva tutto don Cortesi, anche se non ne aveva le credenziali. Utilizzò la violenza psicologica in modo strumentale per ottenere i risultati che voleva e non appena si prospettò l'ipotesi della menzogna, l'insidioso accusatore ammise di aver reso, di proposito, ancora più affettuosi e morbosi i suoi rapporti con la bambina. Adelaide arrivò al punto di desiderare che don Cortesi diventasse il suo vero padre, lo ammise lo stesso Cortesi nel libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" (cfr. pag. 95). Considerandola "tutta sua", fu gioco facile farle negare tutto.

E qui, ha vinto la battaglia perché, oltre all'aiuto condiscendente delle suore, aveva anche l'autorità del sacerdote e con questa anche il potere di suggestionarla al momento della confessione.

Anni dopo, riconquistata a caro prezzo la libertà, Adelaide scriverà su un foglietto nascosto tra le ultime pagine bianche del suo diario, che il modo di agire di don Cortesi fu "poco serio" e che certi suoi gesti "troppo famigliari e affettuosi" verso di lei bambina ignorante "fossero sconvenienti ad un'anima sacerdotale".

L'azione seduttiva di don Cortesi produsse un grave scandalo, denunciato da suore e religiosi, dall'avvocato mons. Bramini e perfino dallo stesso padre Agostino Gemelli.